

Azzardo

3mila malati meno del 10% chiede aiuto

IL DRAMMA INVESTE I LORO FAMILIARI (CIRCA 30MILA) UN "ICEBERG" IN SOCCORSO

Tiziana Pisati

PIACENZA

● Parli dei mali nascosti del gioco d'azzardo e si apre una voragine di cifre che sgomenta perché, si sa, dietro i numeri ci sono vite e famiglie a pezzi. "Progetto Iceberg", così si chiama la campagna di sensibilizzazione, formazione, ascolto e consulenza targata Ausl, associazione "La Ricerca" e cooperativa sociale "L'Arco", porta a galla dati che scuotono cuori e coscienze: 106,8 i miliardi buttati nell'ultimo anno dagli italiani in slot-machine e scommesse di ogni tipo, più di 419 milioni tra Piacenza e provincia. Nel nostro territorio si stima che siano oltre 3.000 i giocatori patologici intrappolati nei gangli dell'illusione di vincere che portano alla rovina economica, psicologica, relazionale, affettiva. Ma meno del 10 per cento chiede aiuto e solo quando la situazione è precipitata. Cento e ottantotto i pazienti seguiti dal SerDP, Servizio Dipendenze Patologiche nel 2019 (159 uomini, 29 donne). E i giocatori non sono i soli a pagare gli effetti devastanti del gioco: si calcola che nella nostra provincia siano da 15 a 30mila i familiari che vivono di riflesso il dramma-azzardo, non sanno più come fare non solo per aiutare il proprio coniuge, figlio, genitore, fratello "ammalato di gioco", ma proprio come gestire il rapporto con lui (o lei), come tenere a galla la famiglia. Ed è proprio a mogli, mariti, padri madri, fratelli, sorelle dei giocatori che si rivolge principalmente "Progetto Iceberg" porgendo loro una mano ascoltandoli, aiutandoli a capire che cosa sta succedendo nella loro vita, portandoli ad acquisire maggiore consapevolezza e a prendere in considerazione se stessi. «È fondamentale far capire ai familiari che c'è qualcuno che si preoccupa per loro e che noi siamo a loro disposizione come risorsa per aiutarli. Soffrono tantissimo, e intercettarli è difficile perché hanno timore ad esporsi - osservano le coordinateatrici Alessandra Bassi e Fausta Fagnoni -, la vergogna è un tratto comune di quanti hanno un familiare che soffre di questo disturbo; non hanno nulla di cui

rimproverarsi eppure si sentono impotenti e in colpa». Di qui la scelta di fare rete intorno per intercettarli mettendo in campo una vasta operazione di coinvolgimento capillare della gente in città come nei paesi, dal barista al medico di famiglia, dal parroco al sindaco, dal volontariato al mondo dei sindacati. «Contro rassegnazione e sfiducia tutti possiamo fare qualcosa e in modi diversi. Anche il solo passaparola può essere molto efficace. Informare il vicino, il parente, l'amico in difficoltà, spiegargli dove è possibile rivolgersi per ricevere aiuto. Dirgli: forza, prova, vai a vedere».

Tavoli creativi e campagna di sensibilizzazione

Il progetto è stato avviato un anno fa da La Ricerca-Arco dietro incarico dell'Ausl e in collaborazione con il SerDP: «Siamo partiti col cercare di fare rete su tutto il territorio provinciale. Abbiamo organizzato tavoli creativi per coinvolgere persone, cittadini di varie età ed esperienze, esponenti del pubblico e del privato che a vario titolo, operatori, educatori, assistenti sociali, insegnanti, parrocchie, medici di base, genitori, associazioni, cooperative hanno espresso disponibilità a collaborare. A chi ha accettato l'invito ai Tavoli Creativi abbiamo proposto di lavorare insieme sulla comunicazione a proposito del gioco d'azzardo, con la supervisione di Michele Marangi, media-educator e formatore, e di Stefania Mazza, formatrice, (entrambi collaboratori dell'Università Cattolica e di altri atenei ed enti), per costruire insieme messaggi di vario genere per sensibilizzare strati differenti della popolazione».

Aperti Spazi di Ascolto sul territorio e nei SerDP

Sono stati avviati contatti per incon-

trare persone che pensano che un loro familiare giochi d'azzardo: anche se il loro familiare rifiuta le cure possono venire accolti negli Spazi Ascolto sul territorio, ad esempio a Fiorenzuola, Pontenure, Pontedellio, Borgonovo, Castelsangiovanni e, a Piacenza, nelle sedi dell'Arco (largo Erfurt 6) e della Ricerca (Stradone Farnese 96). I familiari possono chiedere un colloquio su appuntamento: per il distretto di Levante telefonando a Fausta, 333.8745115 (faustafagnoni@laricerca.net), per Piacenza telefonando ad Alessandra 3801761297 (alessandra.bassi@arcopiaccenza.it). Per il distretto di Ponente 338 3631761 chiara.castignoli@arcopiaccenza.it «Siamo anche nei SerDP per consentire percorsi di terapia con le famiglie: uno psicoterapeuta, insieme a un counsellor o a un educatore fa terapia di coppia sul gioco d'azzardo, e il coinvolgimento dei familiari nel percorso di cura ne migliora l'efficacia».

Una ricerca sui fattori rischio dei giovani

Le scuole superiori del territorio sono coinvolte in una importante ricerca sui fattori di rischio dei giovani rispetto alla patologia del gioco d'azzardo, già sperimentata in Lombardia, con la collaborazione dell'Università di Lausanne e dell'Associazione AND Azzardo e Nuove Dipendenze: «In 50 classi gli operatori dell'Iceberg guideranno l'autoamministrazione del questionario che servirà a capire quanto il gioco d'azzardo è diffuso tra gli adolescenti, quali i fattori a rischio, quale la loro percezione del problema».

Tutoraggio nei casi di sovra-indebitamento

L'indebitamento è una delle drammatiche conseguenze del gioco patologico, un vortice che s'ingigantisce e risucchia fino a portare talvolta a esiti tragici. I giocatori patologici in cura al SerDP di Borgonovo, Piacenza e Cortemaggiore hanno l'opportunità di essere affiancati da tre operatori di Progetto Iceberg nella fase del "tutoraggio economico", quando il giocatore viene supportato in modo molto attento nella gestione del denaro.

419

i milioni giocati in un anno fra scommesse e slot-machine a Piacenza e provincia